



GIORNI
STRANI

PAOLO
VALENTE

GIORNI
STILTI

● AD ALTA VOCE
● STILTI POST

Raccontare il sociale vuol dire raccontare la vita di persone con destini, situazioni di vita ed esigenze spesso molto differenti tra loro. La convivenza tra queste persone assume nella nostra società moderna un'importanza sempre maggiore.

Ad alta voce | Stille Post raccoglie dieci racconti, cinque italiani e cinque tedeschi, che parlano dei destini di queste persone e fanno apparire il sociale in una luce completamente nuova.

● AD ALTA VOCE
STILLE POST

Un'iniziativa di

AUTONOME PROVINZ
BOZEN - SÜDTIROL



PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Abteilung 24
Familie und Sozialwesen

Ripartizione 24
Familia e politiche sociali

in collaborazione con

ab
EDIZIONI
ALPHABET#
VERLAG

KW

Ad alta voce / Stille Post

Un'iniziativa della
Ripartizione 24 – Famiglia e politiche sociali
Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige

in collaborazione con:
Edizioni alpha beta Verlag
KVW



Redazione:
Reinhard Gunsch, Monica Margoni,
Reinhard Christanell, Aldo Mazza

© 2010 Edizioni alpha beta Verlag
www.alphabeta.it
books@alphabeta.it
All rights reserved

Progetto grafico:
Studio Lupo & Burtscher, Bolzano
Impaginazione: A&D
Stampa: Cierre Grafica (VR)

ISBN 978-88-7223-141-8

GIORNI STRANI

PAOLO VALENTE

GIORNI STRANI

A cosa si orientano i ragazzi oggi? Quali riferimenti trovano nel tempo e nello spazio che li circonda. E quali saranno mai il loro spazio e il loro tempo di riferimento? Cosa li distrae e cosa li attrae, quali domande si pongono? In quale direzione guardano? Seguono davvero una direzione o, gira e rigira, si ritrovano sempre al punto di partenza?

Interrogativi apparentemente senza risposta in una storia apparentemente senza trama. In cui non si sa bene chi stia parlando (e a chi), chi fa le domande e chi dà le risposte.

Ragazzi buttati avanti da adulti paurosi, in preda all'ansia, come un'avanguardia, ad esplorare gli strani giorni che tutti ci aspettano.

Catia guarda dall'alto i giorni che passano. Sono strani. Ora però si infila qualcosa e scende in strada. Appoggia delicatamente la porta, ch  non si chiuda del tutto. Presto dovr  rientrare. Vorr  farlo. Nessuno la obbliga. Nulla la spinge ad andare in piazza n  a rincasare per tempo.

Gi , il tempo. Di fare il giro del quartiere, di scolarsi una birra, di scambiare quattro parole, di lasciare che quest'ora trascorra indolore... Di ritrovare tutto come lo si   lasciato e tuttavia diverso, mutato... Ma sotto questo caldo infernale! Andateci voi in giro come cani randagi, io torno a casa e mi sdraio, pensa Catia. Anche se nessuno mi costringe a farlo. Proprio perch  nessuno mi obbliga. Chi poi? La casa   deserta. Puzza di vuoto.

Quanto tempo   passato?   da tre ore che continuiamo a scambiarci risposte. Sempre risposte, una di rimbalzo all'altra come ad un tavolo da ping pong. E la tua faccia   cambiata? O   sempre quella della foto lass  nell'angolo? Ma di quando   quella foto? Chi te l'ha scattata? D  la verit , te la sei fatta da sola... Beh adesso devo andare, sabato mi interroga e non ho ancora aperto il libro. Scappo. Ciao.

Il libro l'hai aperto e ti sei letta pure il capitolo riga per riga. Baster  una ripassata. Ti togli i sandali e procedi senza scarpe lungo il cordolo del marciapiede. Non t'importa cosa mormora chi ti viene incontro. Non ti sei nemmeno posta il problema. La tua non   una posa studiata, ma un atto spontaneo.   come se all'improvviso

quel marciapiede ti sia sembrato il corridoio di casa, o la riva del fiume, oppure una spiaggia su cui camminare scalza, i birken stretti tra le dita di una mano. Mantenendoti in equilibrio sul cordolo di porfido, tra il marciapiede e la pista ciclabile.

Stasera qualcuno esce? O state tutti attaccati alla tivù? Ma se ci sono solo programmi da schifo... e più ti inoltri nella notte, più sono inguardabili. Oh, vi rendete conto che c'è gente che si mette là in poltrona e si beve per giornate intere tutta quella monnezza? È come navigare senza tastiera e senza mouse. Allora stasera, dove e a che ora? Beh, se qualcuno si sveglia mi faccia sapere.

Catia gira l'angolo. Dal bar fuoriesce puzza di sigarette. Prima nuvole grigie di fumo vero e proprio, poi quel semplice invisibile odore che dà il voltastomaco, soprattutto se fa caldo. Ti prende la gola. Avete gelati? Mi dia un ghiacciolo, quello verde alla menta. Grazie, ha da cambiare? Ho solo cinquanta euro. Nel bar fa più fresco, ma c'è quel tanfo di cicche che fa vomitare. Ti aggrappi al bancone. Hai la sensazione di essere sull'autobus e ti tocca stare in piedi, almeno fino alla prossima fermata. Poi forse qualcuno si alzerà. E non ti ricordi se hai pagato il ticket. Ora scendo che mi gira la testa. Ma quando si ferma? I finestrini sono tutti graffiati. Che gusto ci troveranno quegli idioti ad incidere il loro nome sul plexiglas? È da persone intelligenti? Il nome resta lì fissato per sempre, intanto il mondo fugge via sui binari dell'alta velocità. E proprio adesso, mentre ci penso, quel

mondo là fuori è già sparito. Guarda come scorre la città al di là dei vetri. È come quando stai in stazione sul treno e non sai più se sei tu che ti muovi o è il convoglio accanto al tuo, o tutti e due insieme, e ti viene persino da pensare, per un istante, che sia la stazione che se ne va, stufa di quella quotidiana invasione di gente che ritiene di avere una meta solo perché tiene un biglietto in mano.

Ti appoggi al bancone e non molli la presa. È ora di scendere, ma se guardi giù ti cattura una vertigine. C'è un senso di vuoto. Resti sospesa a metà, tra un dentro che non ti piace e un fuori a cui non credi. Scendi, maledizione, troverai qualcosa o qualcuno a cui aggrapparti...

Sì, lo so, dovevamo vederci alle tre. Lo so, era un appuntamento. Devo pensare alla mia vita... Scusa tanto... Prendo ripetizioni... potevo solo a quell'ora... Perdonami se ti ho piantata in asso. Bacino.

Mara non risponde. Sul fisso di casa c'è la segreteria. Il suo tempo è finito. Ora ne ha anche troppo. Mi pareva che corresse eccessivamente forte, sempre dieci metri avanti agli altri, fissa nel gruppo di testa, dove volevano che fosse. Lei dall'autobus in corsa non è più scesa. È ancora lì avvinghiata alle maniglie. Ha schiacciato con rabbia il tasto esc ma il computer non risponde. Si è inchiodato nel bel mezzo del videogame. La vita come una successione di livelli, cui accedere col cuore in gola, se no ti raggiungono e ti fanno a pezzi. Lei, un sofisticato giocattolo virtuale. Ma vedrai che un giorno o l'altro mi chiama. Si accorgerà che l'ho cercata. Ci conosciamo fin dalla scuola materna, vuoi che se ne vada senza nem-

meno salutare? Magari dove si trova adesso non c'è campo per il cellulare? I suoi non si fanno vedere. Si vergognano e ce l'hanno col mondo intero. Ho sentito una volta sua madre. Tutto, le hanno dato tutto, e vedi... Ci regalava tante soddisfazioni e avrebbe potuto essere felice, ma poi... Una donna di successo...

I soldi non danno la felicità... ci sono altri valori, che so, il successo appunto, l'arrivare primi, vincere, l'apparire belli, brillanti e giovani. Emergere nella lotta per la sopravvivenza, senza guardare in faccia nessuno, in questo dolce gioco al massacro che in televisione si chiama Grande Fratello. Ecco, forse la vita sarà la versione non televisiva del Grande Fratello... Chi ha parlato a Mara della vanità del successo? Le abbiamo dato tutto, ma il tempo era quello che era. E poi anche lei... quando aveva voluto o dovuto mollare, noi le siamo stati dietro, l'avremmo sostenuta. Sarebbe bastato parlare, la sera, ogni tanto... beh, il nostro tempo era quello che era. No, purtroppo non ha una sorella... Vedrai Catia che Mara ti chiama, una volta ha chiesto di te...

Dove li ho raccattati quei cinquanta euro? Mi sa che li ho trovati a casa sulla credenza. Erano per me: Caty, comprati qualcosa! To', cinquanta euro... Che cosa mi prendo con cinquanta euro? Sono subito finiti... Ma come fa quella gente per strada che ha un bicchiere pieno di monete da cinque e da dieci cent...? Neanche una da un euro ne ho visto... Mangiano aria e rubano e lanciano maledizioni, ecco cosa fanno. Si siedono in un angolo della via e tendono la mano, poveracci. Come gli verrà in mente di fare così, porca miseria?

Catia cammina sul filo di porfido, tra il marciapiede e la pista ciclabile. Tra i pedoni e le bici. In equilibrio tra ciò che resta e ciò che passa, tra chi cammina e chi corre, tra qualcosa che domani sarà ancora lì e oggetti, persone che non vedrà mai più. I piedi bruciano.

Succhia l'ultimo pezzo di gelato e fa cadere il bastoncino. Poi si china, lo raccoglie, lo infila nel bidone tienipulita-la-tua-città. Io la tengo pulita, d'accordo, ma gli altri se ne fregano. Anzi fanno di tutto per renderla più zozza che si può. E allora tanto vale. Se tira su il bastoncino del ghiacciolo è solo per un gesto automatico, le hanno insegnato a comportarsi così. O forse lo fa per quelli che si siedono negli angoli a chiedere l'elemosina. Non è bello che si sdraino sui nostri rifiuti. E poi c'è lì il bidone... Ma chi li svuota i bidoni quando sono pieni? Quelli del comune? Ogni giorno? È proprio un lavoro da schifo. Non possono inventare un robot per svolgere queste mansioni ripugnanti? Io non lo farei mai, piuttosto muoio di fame. Piuttosto mi metto a rubare. No, a rubare no. Sono quelli del comune che svuotano i cestini? Non i grandi capi, vero, che so, il sindaco? I politici non si sporcano mai le mani col lavoro... Pensano tutti ai loro interessi. E non fanno nulla per i giovani. La città è un mortorio. Ecco. Ma quando erano ragazzi, come si divertivano loro? Va beh, è lo stesso, tanto non mi interessa un cavolo di niente...

La vetrina assorbe i raggi del sole. I tuoi piedi si arrestano, i tuoi occhi saltano da un oggetto all'altro, fanno incetta di novità che dopodomani saranno spazzatura da smaltire con procedimenti speciali. Piccole cose misere

e care, ti aiutano a vivere il presente senza dover spendere energie ad immaginare il futuro. Ci navighi, nella vetrina, da un'offerta al cartellino del prezzo, cifre da scomporre, nomi da anagrammare, firme da collezionare. Il vetro antiproiettile riflette il tuo volto che tutto racchiude. Ha contorni tenui come quello della giovane donna sul manifesto.

Catia controlla nervosamente se ci sono nuovi messaggi sul cellulare. Niente. Mi dia un pacchetto di caramelle, quelle senza zucchero vanno bene. Sono alla frutta, no? Quanto costano? Adesso ce li ho gli spiccioli. Musica, musica, devo aggiungerne un paio all'iPod. Cacchio si sta scaricando... è colpa del caldo. Quanto tempo sarà passato? Si siede sulla panchina della fermata. È sotto un tiglio e tira un fiato di vento. Guardali come corrono a destra e a sinistra. Vanno al lavoro, fanno la spesa, saltano in macchina, girano di qua e di là. E intanto i giorni passano, tu li guardi e sono strani. E loro lì, tutti uguali, in fondo la pensano allo stesso modo, fanno le stesse identiche cose. Tutta gente da museo, ferma all'età della pietra. Noi, tutti diversi, ognuno col suo telefonino. Personalizzato. Ognuno coi suoi debiti a fine anno, ognuno coi suoi bei progettini per la giornata e persino per il weekend.

Cosa ho in programma per oggi? Innanzitutto cambio la suoneria del cellulare. Poi penso a cosa voglio fare della mia vita. Scherzo... mi viene male solo all'idea. C'è tanto di quel tempo... non mettetemi fretta... Tu ti prendi

un impegno, poniamo, tra un mese, e poi, quando arrivi lì, magari tutto è cambiato, se vuoi fare un'altra cosa sei fregato. Mai imbarcarsi in progetti a lungo termine... Ogni volta che dici sì a qualcuno, ti chiudi una porta. Ecco. Chi ha detto questa frase? Un poeta di quelli... Mah, non ti viene il nome. Conosci una sfilza di professori ma nessun vero maestro. Quando cerchi un modello a cui valga davvero la pena ispirarsi, non ti viene in mente assolutamente niente. Forse dovrei leggere di più. Almeno il giornale...

Làsciati tutte le porte aperte... l'ho sentito o l'ho letto da qualche parte. Di "forse", "vedremo", così poi sei libera di muoverti. Libera! Non sei d'accordo? Però che ansia di fronte alle scelte. La libertà ti schiaccia. In questi giorni ho altro da fare. Non ho un attimo per me. Il corso, la musica, l'inglese, la palestra... Che palle! Il mio tempo è esaurito. The time is over. Ed io anche. Se non dormo qualche ora in più, domani mi affloscio sul banco. Insomma, oggi che si fa? Chiamami tu, anzi aspetta che faccio la ricarica... o ti telefono da casa se mia madre non c'è. Quando deve esserci, manca sempre, invece se ho bisogno di cinque minuti di solitudine per me, eccola lì che irrompe come una furia. È per il concerto? Una figata, ma costa troppo. Lo sai quanto io ami quelle percussioni. Avete i biglietti scontati? No, ma poi sabato ho l'interrogazione, non posso tirare le due o le tre. Sapessi l'ansia. Ma forse sì, quella roba mi strapiace, senti ci penso. Ho anche altre cose su cui riflettere. Diciassette anni sono pochi per pensare al futuro? Quale futuro poi... hanno detto che fra poco verrà la fine del

mondo. C'è una profezia su internet. Davvero... Tutto sarà sommerso dalle acque sputate fuori dai vulcani, dal sole, dalla luna, dai mari. Se ne vedono già i segni: i terremoti, lo tsunami, il clima che cambia, gli incidenti stradali... La natura tutta morta, le montagne di rifiuti, l'acqua inquinata, la gente senza lavoro, le guerre... Tutto si muove inesorabile verso la distruzione e il suicidio. Mamma che incubo. Sarà vero o ci stanno prendendo in giro? E io dovrei chiedermi che cosa voglio fare della mia vita? Fatemela vivere in pace allora questa vita.

Catia non crede, non crede più, passa il sale, chiacchiera, siede e guarda giù. Troppo forte quella maglietta, dove l'hai presa? Ti è un po' grande ma ti sta bene. Ehi, c'è nessuno? Vado in chat, lì c'è sempre qualcuno che ti ascolta e ti risponde.

Bimba, non sono i giorni, siamo noi che passiamo. Siamo noi ad essere strani. Sì nonna, lo dico così per gioco. Lo sai che con mia nonna, come posso dire, se le parlo mi dà la sensazione di capire quello che mi gira per il cervello? Invece i miei... No, mi vogliono bene, ma sono distratti. Ti sembra di essere invisibile, alle volte. Hanno tante preoccupazioni importanti, tanti problemi, sempre un appuntamento. Forse è per questo. Però poi ti smontano con una parola. Per me non se ne rendono nemmeno conto. Senti mamma... Sì Caty, ti ho lasciato i cinquanta euro sulla credenza...

Come fa invece mia nonna che è cento anni più vecchia, a leggermi i pensieri nella testa? Non sempre, ma a

volte sì. Mia madre, quando finalmente percepisce la mia presenza, non le va bene niente di quello che faccio, lei e le sue idee antiche più delle mummie. Poi magari va a scuola a fare le scenate con i professori... Non mi conosce nemmeno, ma mi difende con i denti e le unghie.

La nonna no, mi ascolta e tace. Forse ha del tempo da perdere... Mi racconta di cosa c'era lì, in quel posto, una volta, e sono storie come di mondi lontani. Eppure sta parlando di questa stessa strada, di questa casa, di questo quartiere dove ci troviamo ora. E quando racconta si capisce benissimo che si riferisce ad eventi che lei stessa ha vissuto. Qualcosa che si porta dentro, che non ha mai buttato nella spazzatura, perché chissà, potrebbe sempre... Allora ti accorgi in qualche modo di essere anche tu, per così dire, uno di quei suoi piccoli racconti. Di appartenere pure tu a quella minuscola storia.

Come quando narra di un ragazzo che aveva creduto nella vita e nel mondo, dice lei, perché aveva avuto orecchi aperti, pronti ad ascoltare tutti. Solo che gli uni non avrebbero voluto che lui desse retta anche agli altri. E gli altri, quando parlava coi primi, gli affibbiavano l'etichetta del traditore. Aveva capito che i confini esistono solamente per essere superati. Infatti aveva fatto fagotto ed era partito per paesi lontani. Là dove c'era qualcosa da costruire, lui ci metteva il suo mattone. E dove c'era gente che se le dava, lui si parava in mezzo cercando di indurre alla ragione. E non perché fosse malato di protagonismo, o si credesse un supereroe e neanche perché queste-sono-esperienze-dafare-nella-vita o per spirito d'avventura. Col cavolo! Soffriva da morire per i suoi sforzi inutili. Nel vedere che i malvagi l'hanno sempre vinta. Che sono riusciti

a livellare le differenze tra bene e male. Era proprio tormentato e alla fine, dopo l'ultimo massacro di innocenti, non ce l'ha più fatta. Invece di ritirarsi a casa sua consapevole, se non altro, di aver compiuto la sua parte, ha voluto sparire del tutto. Se il nostro destino è l'impotenza, "impegno" è una parola che suona ridicola... Ma nel momento della partenza, quando ormai sarebbe stato troppo tardi per tornare indietro, si è voltato un attimo e ha urlato. "Continuate in ciò-che-è-giusto", ha gridato fortissimo. Si sente ancora l'eco. Come un'eco lontana. Lontanissima. Troppo tardi per lui, forse, non per tutti noialtri, dice la nonna, e i suoi occhi brillano di commozione.

A cosa serve ciò-che-è-giusto? Devo chiedere alla nonna che film è. Se ha il dvd o al limite una cassetta, magari me lo guardo, un giorno che piove. Sto vivendo una fase completamente nuova della mia vita, forse potrebbe piacermi... O potrei ricavarne un saggio breve per quella rompi della prof di italiano.

Catia cammina scalza lungo la via. La pietra scotta. Si guarda i piedi, le paiono l'unica cosa vera, autentica. Due piedi color di strada che si alternano meccanicamente l'uno davanti all'altro. Se dal basso passa ad osservare le gambe ed il tronco, già fa fatica a riconoscersi. Dove sto andando, che cosa sto facendo? Giro di qua, vado di là? A volte ti chiedi perché farsi il mazzo ogni settimana solo per ottenere un voto sufficiente, o buono, o ottimo... Vai a scuola perché ti ci mandano? Perché altrimenti non sarai nulla, un domani? Non conterai nulla e sarai infelice... Ecco, domani... domani quando?

Se non ti presenti appetibile per gli altri (per quelli che hanno il denaro e il successo da dispensare), nessuno verrà mai a cercarti. Nessuno chiederà di te, nessuno vorrà “comprare” te, le tue conoscenze, le tue competenze, la tua immagine, il tuo corpo. Non ci sarà posto per la tua merce – o per te-merce – sui banchi del mercato e finirai come quel poveraccio del marciapiede, col bicchiere in mano e dentro pochi spiccioli. Chi sei tu, se non compri o vendi qualcosa? E cos’è l’universo se non ci sei tu che vendi o acquisti? Hanno detto alla tivù che se non aumentano i consumi il mondo crolla... La vita, in fondo, è un grande supermarket in cui tutto si equivale. Cambiano i prezzi ma non i valori. Ci entri come vuoi, ma per uscire devi passare alla cassa.

Catia apre il telefonino e scorre la rubrica dei suoi contatti. Quanti nomi! C’è solo l’imbarazzo della scelta. Ne chiami uno, se non ti risponde passi al successivo. Non ho fratelli ma quanti amici, pensa. Meglio così. I fratelli non te li puoi scegliere, te li trovi così, come e quanti sono, volente o nolente. Gli amici te li cerchi e quando pesano, li lasci cadere con un clic... No dai, questa era una cattiveria... Davvero, non lo credo. Però... Insomma, essere liberi di aprire questa o quella pagina, di chiudere, di mettere in stand by, di connettersi e di non rispondere, tutto questo è importante. Liberi! Che amico è uno che ti assilla con la sua presenza... Nemmeno con Mauro è così. Che rabbia però quando lo cerchi e ti risponde il messaggio della compagnia telefonica. Non vuoi essere disturbato da me? Allora fai a meno di avere il cellulare. Adesso gli mando un sms. Prima o poi lo leggerà. Oggi

non ci siamo ancora visti e sentiti. Sì a scuola, poi basta. Non dobbiamo mica incontrarci per forza tutti i giorni. Stiamo insieme da due mesi, a pensarci mi fa paura. Però mi piace l'idea che qualcuno... qualcuno... Boh? Tanto lo so che prima o poi ci lasceremo. E quando ci penso è come se ci fossimo già mollati... Non so come spiegarlo. È come se fossi sola, mentre lui adesso invece c'è. Mi viene da piangere, alla prospettiva. Chissà se domani mi guarderà ancora. Già, domani... Domani sarà meglio o peggio di oggi? Il mondo, dico, sempre che non si scateni l'apocalisse come dice quella profezia... sarà meglio o peggio? Lo renderanno più buono o più cattivo? Intendo dire quelli che possono cambiare le cose... chi sono a proposito? E perché lo fanno? Boh! Ah ecco, adesso vado a farmi la ricarica del cellulare e poi chiamo Mauro. No, faccio uno squillo, così mi richiama lui... se non ha il telefono spento. Magari sta studiando. Mauro, ci sei?

Da quando mi sono convinta che amo Mauro ho chiuso tutte le altre porte. È logico. Amare, dicono, è rinunciare liberamente alla propria libertà. Assurdo? È arrivare ad appartenere l'uno all'altro. Io tua, tu mio... Boh! Però no, non si diventa una-cosa-sola, come ho letto una volta sul foglietto del cioccolatino (o l'ho sentito in un film? Mah...). Ognuno, in ogni momento, deve poter ripartire per la sua strada. Ci deve essere la data di scadenza da qualche parte: da consumarsi preferibilmente entro il... Chi mi dà la garanzia che Mauro domani non vada via di testa e smetta di volermi bene? Perché mai per amare bisogna correre questo rischio? Non è coperto da nessuna assi-

curazione, cavolo! Non è meglio lasciarle un po' socchiuse tutte le altre porte? E poi, giorno per giorno, decidere cosa fare per quella giornata lì – a seconda di cosa ti serve, di cosa ti piace – ricavando il massimo dal singolo istante, senza dover attendere il momento opportuno, che magari non arriverà mai... Ma io, Mauro, lo amo davvero? Amore: che parola gigante! E tu vuoi legarla alla nullità di un istante? Catia prova sensazioni che paiono spezzarsi come una sottile lamina di vetro esposta all'urto delle onde sonore. Il suo cuore vorrebbe ricoprirsi di una corazza d'acciaio.

Hai sentito cosa hanno detto al telegiornale? Quella storia della lotteria. Un gruppo di persone aveva vinto non so quanto e poi salta fuori che il tipo del tabacchino si era dimenticato di giocare il biglietto. Era così la storia, no? Non so bene perché l'ho seguita a metà. Sul telegiornale proprio non riesco a concentrarmi, guarda. Lì mi sono chiesta come ci rimarrei io in una situazione simile. Credi di essere diventata ricca, hai già fatto i tuoi piani e poi non è vero nulla. Resti a mani vuote. Che disgusto. Che brutto sogno. E se vincessi davvero centomila euro, che cosa te ne faresti? Boh? Computer nuovo, cellulare nuovo, moto, borsa, cintura, armadio da svuotare e riempire, mensola del bagno da ripopolare, beh certo qualcosa lo darei a chi ha bisogno... Forse dovrei aiutare i miei per qualche debito che hanno, che ne so... Un viaggio, ecco, farei un bel viaggio, lontano da questo schifo di città, in un posto da cartolina pieno di palme. No, non sono loro che mi fanno schifo. Loro sono i miei amici, la cosa più importante. Avrei una nostalgia paz-

zesca. E comunque mi terrei in contatto, logico. Sai cosa faccio? Vado a comprare un gratta-e-vinci.

Catia butta i sandali in terra e se li infila. Volta verso la piazza e finisce nel vicolo. All'angolo c'è l'uomo col bicchiere in mano. Sembra di cera da tanto è immobile. Ehi, ma questo non si muove perché sta male... Non sarà mica morto? Io scappo. Possibile che non c'è nessuno? Oh mamma... l'ho detto che è da idioti mettersi lì al sole sul marciapiede. E adesso? Non mi riguarda, cavoli suoi. Oppure chiamo l'ambulanza, com'è il numero? Non ho più soldi nel cellulare... Ma è morto? No, vedi, è tutto sudato. Adesso si muove leggermente, mi vede, mi chiede un fazzoletto. Lo guardi negli occhi. Erano vitrei, ora riprendono vita e ti sorridono. Il volto però si contrae nel dolore. Ti dice che si chiama Melek. E tu, com'è il tuo nome, chi sei, dove vai? To', ecco un fazzoletto di carta, prendi tutto il pacchetto, io a casa ne ho da vendere... Melek non smette di ringraziare. E ti osserva come a dire: perché non sei fuggita? Perché ti sei fermata? Perché mi parli? E Catia lo ascolta. Lo sente. Riesce a concentrarsi persino su parole che Melek non pronuncia, lui comunica con gli occhi. Dove sei stata oggi, tutto il pomeriggio... Dove stai andando... Chi sei davvero? Ci conosciamo? Siamo amici? C'è il mio nome sulla tua rubrica?

Quest'uomo, fuggito da un incubo per inseguire un sogno, è riuscito a catturarti col suo silenzio. Il bicchiere con gli spiccioli dove è finito? Sono sicura che ce l'avesse

tra le dita... O forse no, come faceva a reggerlo, se era quasi morto. Teneva la mano per fermarmi...

Ed ora eccoti qua, seduta sul marciapiede accanto a lui. È così diverso da te, Melek, che ti pare di conoscerlo da una vita. Ti soffermi sul suo volto, scavato dai giorni che passano e che da lui hanno preteso una scelta, poi un'altra, e che facesse a pugni coi suoi punti fermi, che mettesse tutto in gioco per amore delle persone che ama. Buttasse la libertà per amore della libertà. Rischiasse la vita per amore della vita. Lo osservi senza fiatare mentre lui si asciuga il sudore e ricambia, grato, il tuo sguardo.

Non c'è la tazza delle monete. C'è una chitarra, la prende. Gratta sulle corde e canta alcuni versi, in una lingua dura, dolce, insolita, penetrante, incomprensibile:

La vita è su questa strada
i giorni passano e sono strani
anche se ti scotti i piedi
cammina cammina cammina.

PIANO DELLE PUBBLICAZIONI

**LETZTE
AUSFAHRT**

SEPP
MALL

01. 2010

VIKTOR

FABIO
MARCOTTO

**SCHWARZ
UND WEISS**

ANNE MARIE
PIRCHER

03. 2010

**A LITTLE
POEM**

MANUEL
MAINI

**RIECHT
NACH ORANGEN**

HELENE
FLÖSS-UNGER

06. 2010

**IL
DIVANO**

SANDRO
OTTONI

**EINEN
SOMMER LANG**

BIRGIT
UNTERHOLZNER

10. 2010

**GIORNI
STRANI**

PAOLO
VALENTE

PERSEN

KURT
LANTHALER

01. 2011

**FINESTRA
DELL'ANIMA**

BRUNAMARIA
DAL LAGO VENERI



STIFTUNG SÜDTIROLER SPARKASSE
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BOLZANO

Wir stiften Kultur
Promuoviamo cultura

Paolo Valente

Paolo Valente, detto “Bill”, è nato a Merano dove vive e lavora. Scrittore, giornalista, ha svolto numerose ricerche sulla storia della sua terra plurilingue, portandone in luce alcuni aspetti nascosti o rimossi. In ambito narrativo ha pubblicato un romanzo, diversi racconti e alcune raccolte di favole.

Copertina

Workshop von *Lupo & Burtscher*
in der *Geschützten Werkstatt*
KIMM, Kardaun
mit: Helga Vieider, Franz Josef
Matha, Ohnewein Manfred,
Mair Maria, Patreider Lukas,
Claudia Pupp, Johann Egger,
Schick Regina
Betreuung: Edith Vitroler

